Piazza Gr

Ho 15 anni: non voglio vivere in un Paese razzista

L'allarme razzismo è solo un'invenzione? Gli italiani sono solo un popolo di persone per bene la cui pazienza è quasi finita? Questo è quanto dichiarato dal ministro degli Interni Matteo Salvini.
Eppure, le notizie degli ultimi giorni riguardanti l'aggressione del giovane migrante Dieng Khalifa destano in me molte perplessità. In primo luogo, vorrei precisare che chiunque ricorra alla violenza non è una persona perbene, ma un criminale. Scagliarsi contro un uomo indifeso, al grido "sporco negro torna a casa tua" è un atto vile e ingiustificabile, che non ha scusanti né logiche, è scorretto e andrebbe in tutti i modi criticato e contrastato. Un gruppo di razzisti non può essere nascosto dallo scudo di un popolo spazientito.
Si tratta di due cose ben diverse.
Purtroppo, il clima politico degli ultimi mesi ha influito negativamente sul pensiero collettivo. Quotidianamente, i migranti vengono descritti come una minaccia, e sempre più spesso dal ministero degli Interni arrivano messaggi che ribadiscono la loro diversità, in un contesto in cui diverso significa inferiore, alimentando il fuoco della discriminazione.
Questa propaganda basata sull'odio non migliorerà il nostro popolo, né la situazione del nostro Paese. Ma soprattutto, chiudere i porti e voltare le spalle non risolverà il problema delle migrazioni, che prima di essere un problema italiano o europeo, è un problema umanitario.
Concordo sul fatto che i migranti non siano merce da spartire fra i Paesi in cambio di supporto finanziario; sono prima di tutto persone che fuggono da una vita priva di dignità.
Molte persone però tutto questo non riescono a vederlo, a causa della crescente disumanizzazione dei migranti. Si tratta di un approccio pericoloso, le cui conseguenze si stanno manifestando in tutta la loro violenza e brutalità.
Ho quindici anni, sono una studentessa, e la strada che sta intraprendendo il nostro Paese mi spaventa. Non voglio vivere in una realtà in cui il colore della pelle di una persona o la sua provenienza mette a rischio la sua sicurezza.
La violenza non sarà mai una soluzione, ma grazie alla forza di coloro che ancora non chiudono gli occhi di fronte alla sofferenza forse riusciremo a cambiare le cose.

FRANCESCA FORMATO

Kaos, il cane eroe ucciso dalla meschinità umana

La morte del cane eroe Kaos, barbaramente e vigliaccamente avvelenato a pochi chilometri da L'Aquila è un fatto a dir poco abominevole, un gesto disumano, incivile e inqualificabile.
La povera bestia, dopo aver salvato tante vite umane, si vede ripagare con questo gesto orribile.
Posso comprendere il pianto incontenibile dell'addestratore che ha trovato il suo caro amico morto nel giardino di casa.
Mi auguro, dopo questo vergognoso caso, che i nostri parlamentari inaspriscano le pene per chi si macchia di questi atroci delitti imper-

donabil
Non ha
rali o a
nrad di
sia stat
non sia
di un ca

L'altro
effime

"Scusi è
basta qu
fe. Tog
fronte,
sto a un

LO DICO AL FATTO

Macron-Benalla Al fianco del presid perché in Italia sarebbe (tutto) impos

LEGGO CON STUPORE i fatti accaduti in Francia che coinvolgono il presidente Macron e il suo bodyguard Benalla che, in virtù del suo ruolo di braccio destro, ha anche abusato del suo potere per partecipare ad alcuni pestaggi che si sono verificati il 1 maggio scorso. *Le Monde* ha scoperchiato la faccenda tramite un video e Macron si è assunto tutte le colpe del caso, manifestando delusione. Quello che mi chiedo è: e se fosse successo in Italia, come avrebbero affrontato una situazione – di per sé imbarazzante – i nostri governanti?

AURORA MAFFEI

Ex consigliere Alexandre Be

GENTILE AURORA, *la rassicuro subito. È assai improbabile che oggi come oggi possa succedere un caso Benalla in Italia. A costo di non essere politicamente corretto, le rivolgo una domanda retorica: immaginerebbe un giovanotto che non ha ancora 27 anni, figlio di immigrati marocchini, entrare nel ristrettissimo gruppo degli uomini che si occupano della sicurezza presidenziale al Quirinale, anzi, uno che diventa l'ombra di Mattarella e suo confidente? Quando Cécile Kyenge venne nominata ministro dell'Integrazione si scatenò l'inferno. Venne insultata, vilipesa, perseguitata. Il razzismo leghista (e non solo) fu vergognoso. Lei resistette quattro mesi, poi si arrese. Roberto Calderoli, ex ministro della Lega, disse che "aveva le sembianze di un orango". In Francia, sarebbe finito in galera. In Italia, il Senato stabilì che in quelle parole non c'erano finalità di discriminazione razziale. Solo diffamazione.*
Ecco: già questo è il crinale politico e culturale che divide la Francia dall'Italia. Nessuno a Benalla rin-

faccia d'essere un beur, c
nato in Francia (a Évreux
chiato una coppia di manif
abusando del suo ruolo di
Solo il 18 luglio la verità è
gravissima connotazione
glio, ha detto di essere l'u
camente ha aggiunto: "Lu
sto che qualcuno lo affer
debolisce Macron, alfiere
tro il populismo.